

**L'analisi**

**Allarme del Colle e insulti anti-casta**

**Alessandro Campi**

«**B**oom? Io ricordo solo quello degli anni Sessanta». Questo il commento di ieri del Capo dello Stato ai risultati delle elezioni amministrative. L'impressione è che abbia voluto minimizzare, attraverso una battuta simpaticamente maliziosa, il successo ottenuto, in particolare nel Centro Nord, dal movimento di Beppe Grillo.

In realtà, ha aggiunto subito dopo Napolitano con realismo e preoccupazione, l'esito delle urne pone seri motivi di riflessione alle forze politiche: circa i loro rapporti con i cittadini, caratterizzati da una crescente sfiducia, e sul versante della governabilità, che rischia di diventare sempre più problematica a causa dell'evidente inefficienza del nostro apparato politico-istituzionale. La beccera risposta di Grillo tradisce la rozzezza di un messaggio anti casta.

Ma dalle parole del Presidente della Repubblica emerge che il problema che oggi affligge la politica nazionale non è tanto rappresentato da Grillo e dalla sua capacità di intercettare il malcontento popolare attraverso una miscela molto efficace di proposte demagogiche, insulti agli avversari e proposte politiche di apparente buon senso. Il problema è rappresentato, da un lato, da partiti che sembrano aver perso ogni contatto con la realtà, che non vogliono saperne di modificare il loro modo di fare e di essere; e dall'altro da un sistema di regole del gioco che tutti denunciano come obsoleto e inefficiente ma che (a partire dalla legge elettorale) non si riesce a modificare in nessun modo.

Certo, stando ai risultati sarebbe sbagliato guardare alla crescita di Grillo con sufficienza, sostenendo che si tratta di un fenomeno destinato prima o poi, come sempre accade coi movimenti di protesta, a sgonfiarsi o a sparire. Ad esempio, non si deve trascurare il fatto che - dietro il linguaggio violento e le pose

esagitate del leader - si nasconde una realtà politica composta sul territorio da giovani, che esprimono voglia di partecipazione alla cosa pubblica e si occupano di temi che gli altri partiti semplicemente trascurano.

Dovrebbe far riflettere altresì che il successo dei grillini è maturato nel contesto di una consultazione amministrativa: di solito questo genere di appuntamenti, rispetto alle elezioni generali, si prestano meno al voto di protesta e più al confronto sui temi che, a livello locale, concretamente coinvolgono i cittadini. Ciò significa che il movimento di Grillo ha canalizzato il disagio di un elettorato esasperato dalla mancanza di prospettive economiche (che soprattutto nel Nord un tempo si sarebbe rivolto verso la Lega), ma ha dato anche l'impressione - grazie ai suoi candidati nelle diverse città, grazie alle sue proposte - di poter rappresentare un'alternativa di governo nel segno, se non altro, della pulizia morale e del senso civico.

Ciò non toglie che sia stato il vento dell'antipolitica a far spiccare il volo, in alcune zone d'Italia, a questo curioso esperimento di partito nato da un blog, privo di uno statuto, dove tutti contano per uno ma dove uno - l'istrionico fondatore - conta inevitabilmente più di tutti. Quali che siano i meriti dei grillini, comunque da non trascurare, essi stanno oggi raccogliendo ciò che altri hanno (irresponsabilmente) seminato nel corso di circa vent'anni.

Il disprezzo per la politica e le sue forme istituzionali, i partiti considerati alla stregua di oligarchie fameliche, i parlamentari denunciati come fannulloni e incompetenti, l'insofferenza per il parlamentarismo e le sue lungaggini procedurali - questo sentimento, assai radicato nella mentalità collettiva, non è infatti nato in seguito all'acuirsi della crisi finanziaria, ma è il risultato di una lunga e perversa pedagogia: iniziata con la denuncia berlusconiana del «teatrino della politica», proseguita con le campagne di stampa contro la casta e ap-

punto culminata nelle invettive di Grillo contro un sistema di potere che per lui è semplicemente da abbattere.

Al tempo stesso - come appunto ha implicitamente sottolineato il Capo dello Stato - il grillismo è reso forte dall'in-

sipienza politico-programmatica dei suoi competitori e, bisognerebbe aggiungere, dal ritardo con cui l'attuale governo sta rispondendo ai problemi degli italiani.

I partiti, da mesi in affanno e consapevoli di dover ricostruire la loro immagine agli occhi dell'opinione pubblica, si erano impegnati a mandare segnali di cambiamenti concreti su una quantità di materie: rimborsi elettorali, riforma della Costituzione, legge elettorale, ringiovanimento dei gruppi dirigenti, lotta alla corruzione, legalità ecc. Ma pur avendone avuto il tempo non hanno fatto nulla sin ad oggi. Ci si può stupire se gli elettori voltano loro le spalle?

«Ci vedremo in Parlamento» - ha detto Grillo con tono di sfida. E in effetti non è da escludere che, quale che sia la legge elettorale con cui si andrà a votare, il simbolo delle 5 stelle si trovi ad essere rappresentato alla Camera e al Senato il prossimo anno. Ma in che percentuale? L'impressione è che se partiti e governo non si danno una sveglia, se la politica tradizionale non ritrova la sua credibilità, tornando ad occuparsi di problemi reali, il successo dei grillini potrebbe farsi realtà. E a poco servirebbe, a quel punto, lanciare l'allarme per le sorti della democrazia minacciata dal populismo e dalla demagogia. Le soluzioni - se esistono - vanno trovate ora, non quando sarà troppo tardi.

